



MILLECINQUECENTO SEI

Inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007

Cinquecentesimo dalla fondazione

Relazione del Magnifico Rettore

Rivolgo anzitutto a Lei, Signor Ministro dell'Università e della Ricerca, un saluto e un ringraziamento ugualmente calorosi per avere accettato, primo ministro della Repubblica italiana, di partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del nostro Ateneo. Insieme con Lei saluto e ringrazio le Autorità civili, militari e religiose, i Parlamentari, i Rettori ospiti, i colleghi docenti, il personale tecnico e amministrativo, gli studenti e tutti coloro che, con la loro presenza, testimoniano la vitalità di questa Istituzione, il forte radicamento che essa ha nel territorio, la considerazione da cui è circondata, l'attenzione partecipe con cui è seguita.

Ma a Lei, signor Ministro, ho un ringraziamento ancora più profondo, sentito, corale da rivolgere pubblicamente: come tutti ormai sanno, il 22 dicembre dello scorso anno, Ella ha infatti firmato il decreto che stabilisce il passaggio dell'Università di Urbino "Carlo Bo" nel sistema delle università statali. **Quella firma provvidenziale pone finalmente riparo a una anomalia – la collocazione di Urbino tra le "non statali"** – che a fasi ricorrenti e ogni volta più dolorose ha messo in grave crisi la nostra Istituzione e qualche volta addirittura a rischio la sua sopravvivenza.

A rendere inadeguata quella storica collocazione erano anzitutto delle ragioni strutturali: l'Università di Urbino non è mai stata, né mai ha inteso diventare, il braccio operativo di un'istituzione privata o di una fondazione, ma è stata guidata e gestita in piena autonomia dai suoi organi di governo, Rettore, Senato Accademico e Consiglio d'Amministrazione; non ha mai avuto né si riconosce altra *mission* che



MILLECINQUECENTOSEI

quella di svolgere un servizio pubblico garantendo didattica, ricerca e servizi di alta qualità; non ha mai voluto selezionare i propri studenti sulla base del reddito, né ha scelto il ripiego di ricorrere a docenti incardinati in altri atenei. Questa disciplina severa ha avuto una contropartita nella libertà di cui ha goduto rispetto alle università statali fino al 1990, fino a quando cioè la Legge 341 non ha dotato anche esse, come peraltro esige l'articolo 33 della Costituzione, di completa autonomia. Da allora tutte le università sono diventate ugualmente libere e, paradossalmente, **la meno libera di tutte si è trovata ad essere proprio la nostra** che, a differenza di tutte le altre, non potendo contare sul Fondo di Finanziamento ordinario, né su un introito di tasse studentesche o di finanziamenti privati che ne compensasse la mancanza, non possedeva quella fondamentale e prioritaria libertà che è la libertà dal bisogno. Il contributo ministeriale assicurato dalla Legge 243 del '91, che in un primo momento era risultato sufficiente, è rimasto inalterato negli anni e si è presto rivelato inadeguato.

Il Decreto Ministeriale del 22 dicembre 2006, n. 472 accoglie la nostra richiesta avanzata nel 2004 che, come è ben noto, ha avuto un iter più tormentato di quanto fosse ragionevole attendersi. Ma la nostra non era che l'iterazione di una richiesta che parte da molto più lontano: per quanto mi aiuta la memoria, dal 1971, ma i due volumi di storia del nostro Ateneo che proprio oggi vedono la luce e di cui stamattina stessa avrò il piacere di offrire la prima copia al signor Ministro, mostrano quanto frequenti e drammatiche siano state anche nel passato più remoto le crisi e le richieste d'aiuto. Alla richiesta di statalizzazione del 1971 dal Ministero non giunse alcuna risposta. In compenso gli animi si scaldarono e sulla prospettiva della statalizzazione si costituirono, non tanto dentro l'Università quanto nell'opinione pubblica cittadina, due schieramenti nettamente contrapposti. Quando poi, nel 1977, un Disegno di Legge del ministro Malfatti prevede una statalizzazione gravemente punitiva, che comportava lo scorporo della Facoltà di Economia e



MILLECINQUECENTO SEI

Commercio da noi insediata in Ancona e la soppressione di Magistero, che era la Facoltà più numerosa, l'unanime avversione che suscitò rese improponibile l'idea stessa di statalizzazione e oggettivamente impossibile un suo accettabile progetto. Malgrado ciò, negli anni seguenti la situazione continuò a tal punto a degenerare che nel 1990 il rettore Bo, che aveva subito inteso come la Legge 341 privasse il nostro Ateneo del suo unico, preziosissimo vantaggio, rilanciò coraggiosamente la richiesta. Fu, per il grande Rettore, il momento più amaro: il Consiglio di Amministrazione respinse la proposta per un voto, Bo diede le dimissioni e accettò di ritirarle solo a condizione che essa venisse ripresentata e accolta. Il Consiglio, ravvedutosi, la votò a larga maggioranza, ma pochi mesi dopo, prima che l'iter prendesse corpo, le già citate provvidenze legislative per le non statali indussero l'Ateneo a ritirarla. Nel momento più buio di quella vicenda, illustrando in un elzeviro sul "Corriere della Sera" le ragioni che lo avevano portato a un così clamoroso abbandono, il Rettore citò un adagio latino che nulla ha perso, per gli uomini come per le Istituzioni, della sua validità: *homo sine pecunia imago mortis*.

Quando, nella cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002, ho denunciato la grave deriva finanziaria in cui si era irrimediabilmente avviato l'Ateneo, ho detto che le strade che si prospettavano erano soltanto due, un finanziamento commisurato alla qualità e alla quantità del nostro servizio pubblico oppure la statalizzazione, e che le avremmo percorse nell'ordine, senza alcuna pregiudiziale e senza cedimenti ad anacronistiche remore ideologiche e a non più giustificate paure: di perdita della "libertà", di spossessamento, di appannamento d'immagine, addirittura di rapida eutanasia. Su questo percorso ci siamo mossi da allora con coerenza e tenacia. E il "noi" che utilizzo non è una convenzione retorica: accanto a me ci sono sempre stati, nella definizione degli obiettivi e nell'assunzione di pesanti responsabilità gestionali, il pro-rettore vicario Mauro Magnani e gli altri pro-rettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Direttore



MILLECINQUECENTOSEI

Amministrativo – il dottor Petrucci e ora, da un anno, il dottor Fragapane - e i Dirigenti; in una costante e proficua collaborazione, il Nucleo di Valutazione interna guidato dal Presidente Giovanni Conso e il Collegio dei Revisori dei Conti presieduto dal dottor Alessandro Bisetti; in un'ampia condivisione di intenti che ha comportato anche pesanti sacrifici, tutto il personale, sia docente che tecnico e amministrativo, sia quello strutturato sia quello che legittimamente ambiva a diventarlo e che invece ha dovuto subire un incerto precariato. E, dall'esterno, ci sono stati preziosi gli stimoli e il sostegno che ci hanno fornito la Regione, la Provincia, il Comune, le Organizzazioni sindacali, l'ERSU, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, nonché l'Ente Camerale, le maggiori istituzioni rappresentative del sistema economico, imprenditoriale e commerciale del territorio, non pochi esponenti politici e gli oltre duemila studiosi di ogni parte del mondo che si sono mobilitati in nostro favore sottoscrivendo un caloroso appello.

Ci sono stati anche dei contrasti, soprattutto in città: il risultato fallimentare delle precedenti iniziative e le soluzioni tampone che in passato sono sempre venute in extremis a ridare momentaneo respiro all'Ateneo hanno sedimentato in una parte di cittadini urbinati un'avversione nei confronti della statalizzazione e una cieca fiducia in soluzioni miracolistiche che neppure le condizioni radicalmente mutate e l'ormai dimostrata mancanza di qualunque alternativa sono riuscite a placare. Non è neppure bastato che nell'aprile 2005 la Camera dei Deputati impegnasse all'unanimità il Governo ad accogliere la nostra richiesta, incoraggiata in ciò dalle dichiarazioni del Governo stesso che, per bocca dell'allora Viceministro Possa, aveva indicato in questa misura il «modo definitivo e tranquillizzante di affrontare il problema» trovando una soluzione a «difficoltà che altrimenti, con leggi *ad hoc* – come sappiamo difficilissime da varare – possono essere solo provvisoriamente tamponate o comunque mitigate».



MILLECINQUECENTO SEI

Le buone intenzioni, soprattutto il sentimento di geloso affetto che gli urbinati nutrono per questa Istituzione, se non scusano alcuni deprecabili eccessi, spiegano e giustificano almeno la persistenza di questa ostilità. Ma sono assolutamente certo che le inequivoche e favorevoli disposizioni del Decreto Ministeriale dissiperanno una volta per tutte le fantasiose illazioni e le previsioni catastrofiche che su questo passaggio epocale si sono volute architettare. Le dissiperà soprattutto il rilancio che il nostro Ateneo, per troppo tempo costretto a giocare la sua partita con carte clamorosamente insufficienti, saprà già da quest'anno realizzare.

Non che negli anni difficili che ci siamo definitivamente messi alle spalle si sia rimasti inoperosi. Lo stanno a dimostrare i risultati della nostra ricerca, per la quale il Primo rapporto del CIVR, il Comitato di indirizzo per la Valutazione, ci ha collocati, a parità di struttura, al primo posto in Italia nelle Scienze chimiche e nelle Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-artistiche, al terzo posto nelle Scienze mediche e nelle Scienze Politiche e sociali e al disopra della media nazionale in tutte le altre aree di nostra competenza. E non è stato il solo riconoscimento: il Ministero ha premiato il nostro puntuale conseguimento degli obiettivi fissati per l'Anagrafe nazionale degli studenti e il Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha classificato al primo posto sugli ottantadue presentati il nostro progetto per la realizzazione di reti di connettività senza fili. E a questi riconoscimenti va aggiunto quello per noi più significativo che gli studenti frequentanti, rispondendo al consueto questionario del Nucleo di valutazione, hanno dato anche quest'anno della qualità della nostra didattica.

In questo ambito, grazie anche all'accorpamento delle Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e di Scienze Ambientali nella nuova Facoltà di Scienze e Tecnologie, abbiamo ulteriormente razionalizzato l'offerta formativa e messo a frutto le opportunità della riforma per accelerare i percorsi di studio,



MILLECINQUECENTO SEI

riducendo negli ultimi tre anni di oltre duemila unità il numero dei fuori corso. Su quello dei servizi abbiamo lavorato alacremente per migliorarne ogni aspetto, dai rapporti con le scuole secondarie per l'orientamento (per la settimana di Università aperta quest'anno sono affluiti a Urbino oltre tremila giovani di circa 50 scuole di sette diverse regioni) alla radicale trasformazione del portale d'Ateneo che è oggi uno strumento di informazione coerente, tempestivo ed efficace, all'informatizzazione di quasi tutti i servizi di segreteria, all'apertura del moderno complesso di aule nell'ala di Palazzo Albani che in passato ospitava il Supercinema, alla trasformazione della Città Campus, che è il marchio e il connotato specifico del nostro Ateneo, in un modernissimo Urbino Wireless Campus che non solo copre tutte le strutture, didattiche e residenziali dell'Università ma si estende alla città e, grazie a un'ampia sinergia territoriale, si allargherà entro l'anno alla Provincia e ne supererà i confini. Tutti i docenti, gli studenti, il personale e gli ospiti della nostra Università possono già connettersi in rete col loro portatile e ben presto, previa identificazione, potranno farlo gli abitanti e i visitatori dell'intero territorio. A questi risultati s'aggiungono i progetti su cui le nostre strutture organizzative sono attualmente impegnate: l'avvio del protocollo informatico; il rilascio entro l'anno in corso del Diploma Supplement, importante adempimento del processo di Bologna a cui sia in Italia che all'estero si tarda a dar corso; la realizzazione della Banca Dati della Ricerca; l'inserimento on line di un efficace programma di orientamento, con il quale gli studenti delle scuole superiori potranno autovalutarsi e scegliere il percorso di studi più coerente con le loro predisposizioni e conoscenze; infine la pubblicazione di una Guida ai servizi per gli studenti che, non limitandosi a quelli interni all'Ateneo, ma comprendendo tutti quelli che, spesso in forma agevolata, essi possono trovare nella città e nel territorio, ha richiesto un coinvolgimento estremamente differenziato e un grande lavoro di coordinamento.



MILLECINQUECENTO SEI

Soprattutto, nel corso dell'anno appena trascorso, con l'aiuto prezioso di due esperti di grande professionalità e di generosa dedizione, il professor Giorgio Donna del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il dottor Paolo Marcarelli del Ministero dell'Economia e delle Finanze, abbiamo approntato il piano programmatico che il Decreto Legge n. 115 del 30 giugno 2005 ci chiedeva di redigere. **E' un piano insieme realistico e ambizioso** che parte da una analisi approfondita delle specificità, delle risorse, delle potenzialità dell'Ateneo e delle cause remote e prossime delle sue ricorrenti situazioni di sofferenza finanziaria per individuare le linee strategiche di un suo concreto assestamento e di un suo ragionevole sviluppo. Il Comitato nazionale di Valutazione del sistema universitario che lo ha attentamente esaminato, ne ha apprezzato la serietà, la efficacia e la congruenza proponendone l'intero necessario finanziamento. **Il Decreto di statalizzazione lo ha recepito e ha trasformato le linee d'azione che in esso abbiamo individuato in altrettanti impegni che, a fronte del finanziamento ottenuto, serenamente ci assumiamo.** Nell'attuarlo non mancheremo di coinvolgere Comune, Provincia e Regione, non solo perché al piano hanno dato il loro concreto, indispensabile apporto, ma anche perché abbiamo piena consapevolezza dell'intreccio di interessi e passioni che lega l'Università alla Città e al Territorio e della necessità di attivare tra loro e con gli altri *stakeholders* tutti i possibili canali di comunicazione, di ascolto e di collaborazione.

Dei due obiettivi che si prefigge il Piano, quello dell'**assestamento** si basa principalmente sull'alienazione dei beni immobili non strumentali, la cui voce più significativa è rappresentata dai Collegi Universitari. Questo straordinario complesso, concreta materializzazione, per opera di Giancarlo De Carlo, dell'idea di Università concepita da Carlo Bo, costituisce un modello di residenza studentesca studiato nelle scuole d'architettura di tutto il mondo: 54.000 metri quadrati distribuiti su oltre due ettari di superficie coperta che offrono condizioni ideali di vita e di studio a



MILLECINQUECENTOSEI

circa 1200 studenti. Per l'Università di Urbino costituiscono un fiore all'occhiello, l'emblema stesso della Città campus, ma, da quando alle università è stato sottratto l'onere di garantire il diritto allo studio, **sono venute meno le ragioni del loro possesso**. L'ipotesi di una loro alienazione, che da tempo era stata presa in seria considerazione, diventa oggi una prioritaria necessità. L'acquirente elettivo e per noi privilegiato è, direttamente o per il tramite del suo Ente strumentale per il diritto allo studio, la Regione Marche, alla quale chiederemo in tempi brevi una concreta, operativa manifestazione d'interesse. Solo in caso negativo, salvaguardando beninteso la destinazione d'uso dell'immobile, daremo ascolto alle proposte del mercato.

L'obiettivo dello **sviluppo** si basa invece in una serie di linee operative che si possono così riassumere: una rimodulazione dell'offerta formativa alla luce, da un lato, delle specificità che meglio siamo riusciti ad esprimere e che riteniamo ancora suscettibili di crescita e, dall'altro, delle mutate aspettative del mercato del lavoro; un forte investimento nel segmento dell'Alta formazione – master, dottorati, formazione continua – soprattutto negli ambiti disciplinari che mostrano una più spiccata vocazione alla ricerca; una politica del personale che rifugga dai tradizionali automatismi, ma selezioni fortemente sulla base del merito individuale e delle linee di sviluppo dell'Ateneo indicate dai suoi Organi di Governo; la costituzione dei Dipartimenti, che, per porre rapidamente riparo a una lacuna storica dell'Ateneo, abbiamo già provveduto a inserire nel nostro Statuto; la realizzazione di più mirate politiche di orientamento, di internazionalizzazione e, proseguendo nella fruttuosa collaborazione con l'Amministrazione comunale e con le altre istanze locali interessate, di accoglienza.

Queste scelte comportano degli impegni importanti e dei coinvolgimenti complessi.



MILLECINQUECENTO SEI

Per quanto riguarda gli **impegni**, mi limiterò a citare quelli connessi con la scelta di puntare sull'**Alta formazione**. Per costituire, promuovere e gestire questo nuovo settore di attività, l'Ateneo deve concepire una struttura gestionale adeguatamente agile e funzionale; per attrarre, ospitare e soddisfare la nuova e più esigente fascia di studenti a cui essa si rivolge, si deve dotare di aule e laboratori specifici, realizzando due progetti che da troppo tempo sono rimasti lettera morta - il restauro e il completo utilizzo dell'ex convento di San Girolamo e la costruzione dei laboratori nel campus scientifico ex Sogesta - e deve adeguare una parte delle sue strutture abitative, segnatamente il Collegio del Colle che già ora è destinato per gran parte a foresteria e di cui l'Ateneo intende conservare la proprietà. Va inoltre ricordato che un investimento in questo particolare segmento impone la riattivazione dei percorsi di accesso alla docenza e l'adozione di una forte **politica di reclutamento di giovani ricercatori**.

Per quanto riguarda i **coinvolgimenti** porrò l'accento su quello che mi sembra il più importante e innovativo. Il nostro Ateneo, che attira più di metà dei suoi studenti da fuori Regione e si sente fortemente radicato nella sua Città e nella sua Provincia, si è tenuto fuori dal processo di distribuzione dell'offerta formativa in tante piccole sedi periferiche che ha caratterizzato il sistema della formazione universitaria negli ultimi anni. Ha preferito chiamare gli studenti a sé, cercando di offrire loro un habitat formativo ideale, piuttosto che rispondere alle sollecitazioni dei sindaci delle loro città di residenza. Ma ha assistito con crescente preoccupazione alla moltiplicazione e, in qualche caso, alla reduplicazione dell'offerta formativa nel territorio regionale e in quello delle regioni limitrofe che questa proliferazione di sedi ha incentivato. Nella nostra Regione ci sono quattro Atenei. Io credo - e non sono il solo - che ne costituiscano una straordinaria ricchezza, ma non posso ignorare la voce di coloro - e non sono pochi - che li considerano invece una ridondanza. Nell'offerta formativa che essi propongono ci sono, inutile nascondere, sovrapposizioni, quasi sempre più



MILLECINQUECENTO SEI

nominali che reali, così come c'è qualche lacuna. Credo che sarebbe interesse di tutti – delle quattro università marchigiane anzitutto, degli studenti e delle loro famiglie che potrebbero disporre di un panorama di offerte chiaro e differenziato e della stessa Regione che potrebbe proporlo come una sua ulteriore, attrattiva specificità – se ci si riunisse per individuare tutti i casi di sovrapposizione di corsi e si verificassero, classe di laurea per classe di laurea, tutte le possibilità, a prima vista notevoli, di differenziazione che si possono realizzare: il nuovo Assetto che esse assumeranno a partire dall'a.a. 2008-2009 ce ne offre una favorevole occasione. **E questo senza imporre sacrifici a nessuno, ma semplicemente evidenziando e valorizzando le diverse vocazioni scientifiche e le differenti opzioni didattiche che spesso si celano sotto una stessa epigrafe.** E' una proposta che ho lanciato da tempo all'interno del Comitato di Coordinamento e che qui rinnovo nella ferma convinzione che una politica concertata a dimensione regionale, lungi dall'intaccare il patrimonio di esperienze e di tradizioni di ciascuno o dal ledere l'autonomia delle scelte, sarebbe in linea con uno spirito federativo che in ambito universitario comincia ad aleggiare e non potrebbe che portare comuni vantaggi.

Questa cerimonia di apertura dell'anno accademico segna anche la chiusura delle celebrazioni per il Cinquecentenario. E' stato un anno segnato da molteplici eventi, che il Preside Pivato ha saputo concepire e distribuire in modo da dare spazio e risalto a tutte le anime della nostra composita Università: mostre importanti come quella di diplomi di laurea dal XV al XX sec., quella dei libri rari della nostra biblioteca, quella sulla tradizione scientifica dell'Ateneo e quella dei cinquant'anni della nostra missione archeologica a Cirene che ha già avuto importanti echi internazionali, convegni di studio che le Facoltà hanno fatto a gara a promuovere, un'emissione filatelica, una festa e un concorso letterario riservati agli studenti di oggi e di ieri, un concerto di Renato Bruson e una memorabile esecuzione dello



MILLECINQUECENTO SEI

Stabat Mater offerta all'Ateneo dal Rossini Opera Festival, una irripetibile messa in scena della *Calandria* ambientata da Luca Ronconi nello stesso Palazzo ducale in cui la commedia del Bibbiena, anch'essa 500 anni fa, aveva visto la luce. Ma è stato anche un anno di recupero e rivitalizzazione del nostro passato, di consolidamento delle basi su cui costruire il nostro futuro.

E' una felice coincidenza che, proprio nel momento in cui raggiunge il traguardo dei suoi primi cinque secoli di vita, l'Università di Urbino cambi il suo status e inizi con nuove e più favorevoli prospettive il suo operoso cammino verso le altre mete centenarie che l'aspettano. E' condizione e regola, per le Istituzioni destinate a durare, quella di **cambiare per restare se stesse**, di adeguare tempestivamente il loro assetto in modo da far fronte al perenne mutare del contesto in cui sono chiamate a operare. Nel suo mezzo millennio di vita l'Università di Urbino lo ha fatto più volte: quando è nata come "Collegio dei dottori"; quando, estintosi il ducato, ha dovuto attendere quarant'anni prima che Clemente X la trasformasse in "Università di Studio generale"; quando, passata la tempesta napoleonica che ne aveva decretato la soppressione, ha faticosamente ottenuto di essere annoverata tra le "Università secondarie dello Stato pontificio"; quando, con l'Unità d'Italia, è diventata un'"Università libera provinciale" continuamente minacciata di chiusura, quando la Riforma del 1925 l'ha riconosciuta come "Università libera" e infine quando, nel 1990, da libera è diventata "non statale". Lo fa anche oggi, **ma questa volta non subendo come per il passato una trasformazione di pura sopravvivenza, bensì ottenendola come riconoscimento delle sue potenzialità e come sottoscritto impegno di sviluppo.**

E' la statalizzazione a dare il senso pieno al cinquecentenario, a non ridurlo a una sterile e un po' malinconica autocelebrazione. Abbiamo sempre detto che i nostri cinquecento anni erano un po' speciali: vissuti coi giovani e per i giovani, erano cinquecento anni di giovinezza. Ora possiamo dire con serenità che questa



MILLECINQUECENTOESI

gioinezza ha davanti a sé ancora un lungo cammino e **impegnarci di fronte ai giovani di oggi e di domani a spendere il nostro passato per il loro futuro.**

Con questo spirito dichiaro aperto l'a.a 2006-2007 dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", cinquecentunesimo dalla sua fondazione.



Inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007

**Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti
Andrea PICCOLO**

Buongiorno a tutti,

in qualità di presidente del consiglio degli studenti dell'Università di Urbino porgo al Rettore, all'on. Mussi, ai membri del Senato accademico e alle autorità civili, religiose e militari il saluto più sincero e partecipato da parte dell'organismo che rappresento e approfitto di questa occasione per delineare il quadro della situazione studentesca dell'Università di Urbino.

Il nostro ateneo oggi è di fronte ad una sfida: un cambiamento volto, da un lato, a migliorare la qualità dell'offerta formativa e, dall'altro, ad un risanamento economico. Vorrei sottolineare che questo è un compito che non ci spaventa perché, come in ogni tempo, di fronte a passaggi cruciali, c'è sempre stata una generazione che è stata chiamata ad assumersi le proprie responsabilità: noi ci assumeremo con serietà le nostre.

La partecipazione studentesca non verrà meno, come hanno dimostrato concretamente le ultime elezioni universitarie che si sono svolte lo scorso novembre. In quella occasione, dopo anni in cui l'affluenza alle urne sembrava essere il dato più critico ed evidente della mancanza di una politica studentesca, abbiamo assistito ad una inversione di marcia. C'è stata una straordinaria partecipazione che è salita al 22% grazie al dibattito programmatico, seppur diversificato su alcuni aspetti, che tutte le liste hanno saputo mettere in campo aprendo un grande cantiere di discussione.

Oggi più che mai questo dato assume un valore importante. In un momento in cui si denuncia un allontanamento generale dalle urne gli studenti di Urbino hanno dimostrato grande senso di responsabilità esprimendo la volontà di diventare parte attiva in un contesto che fino ad oggi li ha considerati semplici utenti. Artefici di questo risultato sono state tutte le studentesse e gli studenti che si sono affacciati alla cosiddetta “politica universitaria” mettendo a disposizione, a supporto delle idee, il proprio volto, il proprio tempo, la propria esperienza, la propria passione nella volontà di costruire un qualcosa di nuovo e richiamando la partecipazione come condizione necessaria per camminare verso un orizzonte comune.

La statalizzazione è stato uno dei punti salienti all'interno dei programmi elettorali e, in alcuni casi, anche un tratto distintivo tra le forze in campo. Gli studenti di Urbino hanno appoggiato l'iniziativa del governo Prodi e del Ministro Mussi orientata in tal senso e penso che sia stato fondamentale il fatto di aver avuto degli interlocutori che hanno compreso la situazione e che ad essa hanno fatto seguire provvedimenti coraggiosi. La statalizzazione ha garantito la sopravvivenza dell'ateneo, ma per noi ciò non rappresenta un semplice punto di arrivo. Abbiamo l'ambizione e la responsabilità di leggere il decreto come una condizione necessaria per aprire una nuova stagione di rilancio dell'Università di Urbino.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO “CARLO BO”

Perché un rilancio dopo 500 gloriosi anni di storia? Perché il mondo è cambiato, i confini si sono estesi ed è necessario dare agli studenti tutti i mezzi perché il proprio percorso di formazione sia di uguale dignità e competitività dei loro colleghi europei.

Per trasformare questo progetto in un motivo di vanto per la nostra università è necessario che tutte le componenti (studenti, docenti e amministratori) si impegnino a ridefinire il ruolo formativo dell'ateneo per gli studenti e per il ruolo che l'ateneo riveste lungo l'intero territorio nazionale, ma prima ancora regionale e provinciale.

Un punto di partenza potrebbe essere il potenziamento di quelle caratteristiche che altri atenei, anche più grandi in termini di iscritti, ci invidiano a partire dalla valorizzazione di una politica del diritto allo studio che miri ad incrementare il numero di borse di studio disponibili per gli studenti più bisognosi e meritevoli affinché l'istruzione universitaria non venga più considerata dalla maggior parte delle famiglie un vero e proprio lusso.

Inoltre occorrerebbe stimolare momenti di incontro e di aggregazione per consentire ai giovani di confrontarsi fra loro e crescere insieme, in un collegamento sempre più coeso con la realtà amministrativa locale.

Un ultimo pensiero su “Urbino città campus”.

Ad Urbino ti senti come a casa, ad Urbino vivi a stretto contatto con i tuoi docenti, ad Urbino puoi incontrare il mondo grazie ai tanti studenti stranieri che la scelgono come sede di studio e di progetti di scambio, ad Urbino ti senti parte di una cittadinanza che ti accoglie e ti accompagna durante il tuo *iter* di studi, ad Urbino il tempo si è fermato nei tanti vicoli stretti ed in salita, nell'imponente palazzo ducale, ma il suo spirito rinascimentale la porta dritta verso il futuro.

Tutte queste caratteristiche ci rendono orgogliosi di risiedere e studiare in questa città, ma allo stesso tempo sentiamo l'obbligo di migliorare quello che abbiamo trovato per poter poi consentire alle generazioni future di vivere con ancora più entusiasmo gli anni della formazione, dell'incontro con i propri coetanei e della crescita personale. Questo per una ragione molto semplice: per continuare a dire con orgoglio “io studio ad Urbino!”

Grazie

lunedì 5 marzo 2007

Inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007

**Intervento del rappresentante del personale tecnico-amministrativo
Carmela NICOLETTI**

Rivolgo il mio saluto all'On. Ministro Mussi, al Magnifico Rettore, alle Autorità, alle colleghe, ai colleghi, ai professori, agli studenti e a tutti i presenti.

Mi piace iniziare ricordando che l'Ateneo è una struttura composta da diverse componenti, ciascuna delle quali con peculiari caratteristiche: studenti, professori, ricercatori, dirigenti, tecnici-amministrativi, dalla categoria esecutiva alle elevate professionalità. Tutte le componenti menzionate sono indispensabili per perseguire i fini primari dell'Università: promozione, organizzazione della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore, elaborazione e trasmissione delle conoscenze scientifiche, preparazione culturale e professionale degli studenti, innovazione culturale, scientifica e tecnologica.

Ed è per questa ragione che vorrei evidenziare il lavoro che viene svolto dal personale tecnico-amministrativo.

Partecipa attivamente alla vita dell'Ateneo, svolge per la parte di sua competenza attività di ricerca e di didattica, e comunque gli è demandata la gestione amministrativa e complessa dell'Ateneo. In ogni richiesta di cofinanziamento, in ogni pratica di reclutamento, in ogni allestimento di laboratorio, per didattica o per ricerca, c'è sempre e comunque una figura amministrativa o tecnica.

Tutto il mondo universitario, in genere, ha subito negli ultimi anni una notevole evoluzione in tutti i settori, compreso il nostro Ateneo, questi mutamenti hanno coinvolto sia gli studenti, sia i docenti ed hanno cambiato anche la vita lavorativa del personale tecnico-amministrativo, richiedendo sempre più specializzazione e competenze, coinvolgimento e responsabilità.

Anche in questa fase transitoria ed in continua situazione d'emergenza si è continuato a lavorare con dedizione, cercando di dare un servizio di qualità, continuo ed efficiente.

I nuovi ordinamenti didattici e l'applicazione della riforma universitaria hanno completamente rivoluzionato i servizi di segreteria studenti e i servizi di facoltà, che si sono a volte trovati in difficoltà nel dare risposte adeguate alle richieste degli studenti.

Lavoriamo in un contesto professionale in continuo mutamento, siamo una parte importante e necessaria per lo sviluppo del nuovo sistema organizzativo dell'Università: per poter svolgere al meglio il nostro servizio, dettato anche da criteri di efficienza, bisogna migliorare le nostre capacità professionali attraverso lo strumento della formazione. Formazione che dovrà essere sempre più focalizzata, mirata e costante.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO “CARLO BO”

Il confronto con gli altri atenei italiani ha generato in tutte le componenti universitarie, compreso il personale tecnico-amministrativo, la necessità di operare per raggiungere obiettivi di efficienza ed efficacia.

Abbiamo recepito il cambiamento e vogliamo rimanere al passo con l'evoluzione.

L'aggiornamento continuo delle proprie conoscenze diventa indispensabile per il personale tecnico-amministrativo, non tanto per acquisire titoli, sicuramente importanti, quanto per un arricchimento professionale che fornisca al dipendente gli strumenti e le capacità per svolgere con sicurezza e competenza l'attività lavorativa.

La formazione quindi è un momento di crescita collettiva, oltre che una opportunità di sbocco professionale, e porta ricadute benefiche.

Condividere le proprie esperienze con colleghi di altre università, non solo italiane ma anche estere, attraverso le iniziative di scambio, sarebbe una opportunità di crescita innovativa.

Siamo proiettati nel futuro ed è necessario che si continui a migliorare la qualità dei servizi offerti agli studenti: ciò significa incentivare ulteriormente il personale tecnico-amministrativo, introducendo sistemi di valutazione equi ed efficaci, che non solo riconoscano l'attività svolta, ma che elevino le professionalità già esistenti all'interno dell'Ateneo e soprattutto che prestino più attenzione ai risultati ottenuti.

Urbino città *campus* è un modello dove non esistono confini che dividono i due mondi, quello della città e quello dell'università, l'ateneo vive dentro il tessuto urbano, fa parte di esso, ne condivide gli spazi e i tempi. Dobbiamo continuare a lavorare con il territorio per rafforzare questo modello.

Il percorso di statalizzazione, sostenuto anche dal personale tecnico-amministrativo, che riporta il nostro Ateneo a competere alla pari con le altre Università, richiede in questa fase, un'ulteriore assunzione di obblighi. Impegno importante che vedrà coinvolte indistintamente tutte le componenti.

Essendo parte integrante della struttura, ci auguriamo che la nostra presenza negli organi di Governo sia sempre più incisiva, e che finalmente possiamo diventare elettorato attivo nelle elezioni del Rettore.

lunedì 5 marzo 2007